



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE STUDENTESCA
NELLE UNIVERSITÀ E IL PRECARIATO NELLA RICERCA
UNIVERSITARIA**

112^a seduta: giovedì 24 ottobre 2019

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale degli organismi per il diritto allo studio universitario (ANDISU), dell'Ente nazionale per il diritto allo studio (Fondazione ENDISU) e del Coordinamento liste per il diritto allo studio (CLDS)

| | | | |
|------------------------------------|-------------------------------|---------------------------|--------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i> | <i>BALDIN</i> | Pag. 8 |
| CANGINI (<i>FI-BP</i>) | 13 | <i>MILILLO</i> | 10, 16 |
| MARILOTTI (<i>M5S</i>) | 13 | * <i>MONDIN</i> | 4, 15 |
| | | <i>NATALI</i> | 8, 17 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: *FI-BP*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-LeU*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto-Più Europa con Emma Bonino: *Misto-PEcEB*.

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Associazione nazionale degli organismi per il diritto allo studio (ANDISU), il direttore generale di Er.Go, Azienda regionale per il diritto agli studi superiori dell'Emilia Romagna e membro del Comitato esecutivo, Patrizia Mondin, il presidente di Disco Lazio, Ente regionale per il diritto allo studio e alla conoscenza del Lazio e membro del Comitato esecutivo, Alessio Pontillo e il delegato del Rettore del Politecnico di Milano per il diritto allo studio e la contribuzione studentesca, Maurizio Zani; per l'Ente nazionale per il diritto allo studio (Fondazione ENDISU), il presidente Maurizio Natali e il referente IT e progettazione europea della Fondazione, Andrea Baldin; per il Coordinamento liste per il diritto allo studio (CLDS), il rappresentante degli studenti al Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU) e capogruppo del gruppo consiliare CLDS – Obiettivo Studenti, Andrea Milillo e il segretario Gianluca Porta.

I lavori hanno inizio alle ore 10,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale degli organismi per il diritto allo studio universitario (ANDISU), dell'Ente nazionale per il diritto allo studio (Fondazione ENDISU) e del Coordinamento liste per il diritto allo studio (CLDS)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e il precariato nella ricerca universitaria, sospesa nella seduta del 1° ottobre 2019.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, *YouTube* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

Ascoltiamo oggi i rappresentanti dell'Associazione nazionale degli organismi per il diritto allo studio universitario (ANDISU), dell'Ente nazionale per il diritto allo studio (Fondazione ENDISU) e del Coordinamento liste per il diritto allo studio (CLDS)

Sono presenti, per l'Associazione nazionale degli organismi per il diritto allo studio (ANDISU), il direttore generale di Er.Go, Azienda regionale per il diritto agli studi superiori dell'Emilia Romagna e membro del Comitato esecutivo, Patrizia Mondin, il presidente di Disco Lazio, Ente

regionale per il diritto allo studio e alla conoscenza del Lazio e membro del Comitato esecutivo, Alessio Pontillo, e il delegato del Rettore del Politecnico di Milano per il diritto allo studio e la contribuzione studentesca, Maurizio Zani; per l'Ente nazionale per il diritto allo studio (Fondazione ENDISU), il presidente Maurizio Natali e il referente IT e progettazione europea della Fondazione, Andrea Baldin; per il Coordinamento liste per il diritto allo studio (CLDS), il rappresentante degli studenti al Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU) e capogruppo del gruppo consiliare CLDS – Obiettivo Studenti, Andrea Milillo, e il segretario Gianluca Porta.

Cedo subito la parola alla dottoressa Patrizia Mondin.

MONDIN. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per averci invitato ad esporre la missione istituzionale degli enti per il diritto allo studio universitario in Italia. A volte ci sentiamo un po' soli e la nostra sembra un po' una materia per addetti ai lavori. In realtà credo che tutti condividiamo l'importanza di ciò che facciamo, al fine di far risaltare al meglio la previsione dell'articolo 34 della Costituzione, con riferimento all'accesso al più alto livello degli studi per i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi. Abbiamo preparato qualche *slide* per dar conto di alcuni temi che, a nostro giudizio, sono i più rilevanti e che, probabilmente, meritano anche una riflessione di più ampia portata rispetto a quella dei soli addetti ai lavori.

L'ANDISU è l'Associazione nazionale degli organismi per il diritto allo studio universitario e raggruppa la gran parte degli enti per il diritto allo studio delle diverse Regioni italiane. Come sapete, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, la materia del diritto allo studio universitario è competenza delle Regioni, fatta salva la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni da parte dello Stato. Quindi, ogni Regione ha uno o più enti per il diritto allo studio, oppure, come nel caso della Lombardia, la delega delle competenze viene data direttamente alle università.

Si tratta dunque di un sistema variegato e composito, in cui la funzione importantissima e fondamentale dell'ANDISU è quella di cercare di fare sintesi, pur nel rispetto, ovviamente, delle competenze di livello regionale. Si tratta dunque di un momento di sintesi, di elaborazione di buone prassi, di condivisione delle procedure, di raccolta e acquisizione di dati molto significativi. Proprio per questo l'ANDISU partecipa anche a tutti i tavoli ministeriali, dove si elaborano normalmente gli indirizzi e le direttive che appunto attengono alle politiche di livello nazionale.

Parlando del diritto allo studio, uno dei primi temi che ci preme evidenziare è quello del *welfare* studentesco. A proposito del tema delle risorse, in particolare, ricordo che il beneficio principale per gli studenti capaci e meritevoli, ma privi di mezzi, è sicuramente la borsa di studio, che consiste in un intervento economico che può sostanziarsi anche in una parte di natura economica e in una parte costituita da servizi. Essa è finanziata sostanzialmente dalla contribuzione studentesca, con una tassa di scopo (la tassa regionale per il diritto allo studio universitario, il cui get-

tito serve integralmente per finanziare le borse di studio), dalle risorse regionali (perché naturalmente, trattandosi di una competenza regionale, occorre che le regioni contribuiscano, anche mettendo risorse proprie) e dal Fondo integrativo statale.

L'andamento del finanziamento di tale Fondo nel corso degli anni è stato molto oscillante, sicuramente anche a causa delle congiunture economiche che il Paese ha attraversato. Di sicuro siamo ancora a livelli inferiori rispetto a dieci anni fa, pur registrando ora un dato molto confortante rispetto alla crescita delle iscrizioni, pressoché uniforme a livello nazionale, grazie anche all'importante riforma di qualche anno fa sulla *no tax area*, quindi sull'esonero delle tasse in ragione di requisiti economici generalizzati, prevedendo requisiti di merito solo per gli anni successivi al primo e dunque non per le matricole.

Il rapporto tra idonei e iscritti si è mantenuto tendenzialmente costante, intorno all'11 per cento. Purtroppo però abbiamo ancora quella figura ibrida, fenomeno dolente e tutto italiano, degli idonei non beneficiari, vale a dire degli studenti che hanno tutti i requisiti per poter accedere ai benefici per il diritto allo studio universitario, ma che non riescono a farlo per insufficienza di risorse. Sono stati fatti passi molto importanti negli ultimi anni, ma l'ultimo dato accertato, riferito all'anno accademico 2017-2018, fa registrare una copertura pari solo al 97,5 per cento; quindi ancora non si è raggiunto il 100 per cento. Ci sono studenti che, pur avendo i requisiti, non percepiscono la borsa di studio: studenti capaci e meritevoli, in condizioni economiche non agiate, per i quali la mancanza dell'intervento pubblico può anche rappresentare causa di abbandono, di rinuncia o di altre scelte. Questo si riverbera sull'ultimo punto che intendiamo evidenziare nella nostra presentazione.

Come tutti sanno, la strategia Europa 2020 si pone come obiettivo il raggiungimento del 40 per cento dei laureati nella popolazione tra i trenta e i trentaquattro anni, ma purtroppo l'Italia si attesta ancora su un valore del 28 per cento, sicuramente al di sotto dell'obiettivo, che appare difficile da raggiungere. Sicuramente il sostegno per il diritto allo studio può essere una leva per favorirne il raggiungimento.

Per questo ci preme evidenziare un aspetto fondamentale: la spesa per il diritto allo studio non è un mero costo, ma è un investimento, perché non è solo uno strumento fondamentale di equità sociale, per creare pari opportunità delle persone in situazione di svantaggio, ma crea anche inclusione, crescita e sviluppo. Si tratta dunque di un fattore di sviluppo e di un investimento che vale la pena compiere, perché investire sulle giovani generazioni – come spesso ci diciamo, forse un po' romanticamente – vuol dire investire sul futuro. Credo quindi che valga sempre la pena ribadire questo messaggio nei confronti dei nostri ragazzi, che spesso, nell'ultimo periodo, si sentono un po' abbandonati e soffrono di crisi da disincanto. È triste da osservare in ragazzi di vent'anni che non si sentono adeguatamente sostenuti. Si registra infatti, soprattutto tra i ragazzi che provengono da situazioni sociali più deboli e fragili, una mancanza di quella progettualità che dovrebbe essere invece propria dei giovani. Per

questo, a nostro avviso, occorrerebbe dare certezza agli investimenti sul diritto allo studio; una certezza che – con una brevissima disamina tecnica – deve vertere non solo sull’entità dei finanziamenti, ma anche sui tempi. Pensate che siamo già in fase di elaborazione delle graduatorie delle borse di studio per l’anno accademico 2019-2020, ma non sappiamo nulla sull’entità del Fondo integrativo statale per quest’anno accademico. Ciò crea veramente delle difficoltà, perché non si riesce a dare delle risposte.

Tra l’altro riteniamo che debba essere prevista una pluriennalità della borsa di studio e che lo studente debba essere preso in carico. A fronte di un impegno serio che deve essere richiesto, perché occorre sicuramente un’assunzione di responsabilità da parte di chi riceve un aiuto pubblico importante, dall’altra deve scattare anche una sorta di «patto»: se lo studente mantiene un determinato rendimento, noi dobbiamo offrirgli una garanzia per tutto il percorso di studi. Ahimè, ancora non possiamo farlo; anche nelle Regioni dove si è sempre pagato il 100 per cento delle borse di studio, purtroppo la logica della graduatoria annuale nega la possibilità di avere questa certezza.

Un tema che richiede una riflessione, non solo da parte dei tecnici e degli addetti ai lavori, riguarda gli studenti internazionali che attualmente accedono ai benefici del diritto allo studio. Ovviamente parlo degli studenti non-UE, perché evidentemente per quelli provenienti da Paesi dell’Unione europea si applicano integralmente le regole previste per gli studenti italiani. Per quanto riguarda gli studenti internazionali, soprattutto in merito alla valutazione delle condizioni economiche, si fa finta di calcolare per loro un ISEE, come per i cittadini italiani. Ci sono alcuni parametri di aggiustamento, ma di fatto, sia per le documentazioni che tali studenti presentano, sia per quanto attiene al sistema di valutazione, ci rendiamo conto che è probabilmente inappropriata la collocazione degli interventi – seppure importantissimi – per l’inclusione di questi studenti all’interno delle politiche e delle azioni del diritto allo studio universitario. Occorrerebbe forse una riflessione in cui intervengano il Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca e il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale per elaborare azioni diverse che attengono, da un lato, alla cooperazione internazionale e, dall’altro, alle politiche di internazionalizzazione delle università. Pertanto, in questo caso va fatta una riflessione più ampia che potrebbe e dovrebbe portare anche ad una revisione normativa.

Vi parlavo prima dei livelli essenziali delle prestazioni, perché la cornice normativa nazionale in cui ci si muove è il decreto legislativo n. 68 del 2012, il quale, ai sensi dell’articolo 117 della Costituzione, rinvia ad un successivo decreto la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) in materia di diritto allo studio. È una norma mai attuata: siamo ancora in una situazione di incompiutezza normativa. Naturalmente non sfugge il fatto che il tema sia quello delle risorse, perché nel momento in cui si individuano i LEP, la figura dell’idoneo non assegnatario sarebbe una contraddizione in termini. Negli anni ci sono stati alcuni tavoli con il Ministero, ma ancora non ci sono quelle proposte che dovrebbero portare

a una revisione anche dei requisiti di accesso ai diversi benefici, oltre che a definire quali sono i servizi e gli interventi del diritto allo studio, la loro entità e il loro ammontare.

Un altro tema riguarda l'edilizia universitaria. Vengo dalla città di Bologna che da questo punto di vista è fortemente in sofferenza. A livello nazionale abbiamo una straordinaria risorsa, la legge n. 338 del 2000, che ha già dato luogo a quattro bandi e che prevede un cofinanziamento statale non solo per realizzare nuove residenze, ma anche per intervenire su immobili già esistenti o per acquisizioni. Mi soffermo su questo perché anche in questo caso si tratta di un investimento molto importante in prospettiva, non solo perché si creano nuove disponibilità abitative per gli studenti, ma perché la legge n. 338 del 2000 ha spesso rappresentato in molte realtà italiane l'occasione di valorizzare zone e contesti di quartiere magari degradati, nonché di recuperare immobili che altrimenti non sarebbero stati facilmente utilizzabili. Si tratta ancora una volta di un qualcosa che serve per investire sul diritto allo studio, sugli studenti, ma che si riverbera positivamente anche sulle città. Non è un caso, infatti, che spesso la legge n. 338 del 2000 rappresenta il volano per mettere in moto cooperazioni interistituzionali estremamente positive, perché, oltre agli enti del diritto allo studio e alle regioni, entrano in gioco le università e gli enti locali.

Un altro aspetto fondamentale riguarda il fatto che la legge sopracitata ha definito *standard* e caratteristiche peculiari che le residenze universitarie devono avere prevedendo un equilibrato bilanciamento tra il *comfort* abitativo della stanza e del posto letto e gli spazi dedicati ad aspetti attinenti alla formazione e alle attività ricreative. Riteniamo quindi che la legge n. 338 del 2000 abbia avuto effetti positivi e proprio per questo auspichiamo che si continui in questa direzione. I posti letto sono infatti ancora pochi per soddisfare integralmente la domanda di studenti fuori sede.

Auspichiamo anche che sia favorita la mobilità come fattore di arricchimento della formazione dei ragazzi, anche perché tutti i dati ci dicono che la residenzialità collettiva ha una valenza formativa: gli studenti che alloggiano nelle residenze universitarie normalmente hanno un successo formativo superiore a quello degli altri ragazzi. Nel frattempo, possibili soluzioni sono comunque onerose (contributi per la locazione, contratti casa), ma non possiamo creare una competizione tra due servizi altrettanto importanti: borse di studio e alloggi.

Concludo quindi con tre concetti: stabilità delle risorse per le borse di studio, regolamentazione *ad hoc* per gli studenti internazionali e continuità sui finanziamenti per l'edilizia universitaria. Credo in questo modo di avere rappresentato anche il pensiero dell'Ente regionale per il diritto allo studio e alla conoscenza del Lazio (Disco Lazio), con il suo presidente, e del Politecnico di Milano, che sono altre due realtà importantissime. Insomma, in questo modo abbiamo cercato di rappresentare tutta l'Italia.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Mondin e gli altri rappresentanti della delegazione ANDISU: il dottor Pontillo, dell'Ente regionale per il diritto allo studio e alla conoscenza del Lazio (Disco Lazio) e membro del comitato esecutivo dell'ANDISU, e il professor Maurizio Zani, delegato del rettore del Politecnico di Milano per il diritto allo studio e la contribuzione studentesca.

Do ora la parola al presidente dell'Ente nazionale per il diritto allo studio (Fondazione ENDISU), avvocato Maurizio Natali, accompagnato dal referente IT e progettazione europea della Fondazione, ingegnere Andrea Baldin.

NATALI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito a prendere parte alla presente audizione. Eviterò di fare una piccola premessa, che è comunque contenuta nella documentazione che abbiamo inviato alla Commissione, per lasciare la parola all'ingegnere Baldin affinché ci spieghi meglio tecnicamente quali lavori sta portando avanti la Fondazione. Mi limito solo a ricordare che la nostra Fondazione ha ottenuto nuovamente il riconoscimento di personalità giuridica, con decreto della prefettura di Milano, opera da diversi anni nel settore e si occupa della condizione degli studenti universitari.

Oggi ci concentreremo su nuovi temi a noi cari, come la mobilità studentesca in ambito europeo. La Fondazione è senza scopo di lucro, ma è in partecipazione ed è integralmente sostenuta, dal punto di vista finanziario, da imprese private che ne condividono gli scopi. Lascio quindi la parola all'ingegner Baldin che ci illustrerà lo stato dell'arte dei lavori della fondazione.

BALDIN. Signor Presidente, ringrazio anch'io la Commissione per averci dato la possibilità di intervenire. Vorrei sfruttare l'occasione odierna per parlare dell'impatto sulla condizione studentesca e universitaria della mobilità internazionale. Il rapporto della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) sull'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia, del marzo 2018, evidenzia come la percentuale di studenti stranieri in Italia si attesti al 4,62 per cento: è un valore che, sebbene in costante crescita rispetto agli anni precedenti, rimane al di sotto della media dei Paesi OCSE. La percentuale di studenti iscritti in atenei italiani in studio all'estero è invece pari al 2,6 per cento, stando alla statistica MIUR 2015-2016. Il Rapporto sulla condizione studentesca del 2018, preparato dal Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU), inoltre, in merito alla mobilità internazionale in ingresso e in uscita, sottolinea una carenza di disponibilità di dati certi, necessari per «l'identificazione di coloro che effettivamente stanno svolgendo un periodo di studio all'estero nel nostro Paese, così da consentire di verificare l'efficacia delle eventuali strategie di internazionalizzazione e di effettuare comparazioni con altri Paesi».

Questi, dati, seppur parziali, ci fanno capire come il sistema universitario italiano, che nulla ha da invidiare ai colleghi europei in termini di qualità dell'insegnamento, esprime un'attrattiva internazionale, che pro-

tabilmente non riesce a valorizzare a sufficienza. Essi ci fanno capire anche come un monitoraggio più attento e rigoroso delle dinamiche di mobilità sia una base necessaria per costruire strategie efficaci.

Allargando l'analisi ad un ambito più ampio, è possibile riscontrare come la stessa Unione europea stia supportando lo sviluppo di un ecosistema digitale europeo per l'istruzione superiore, lanciando programmi di sviluppo pluriennali, articolati in molteplici iniziative.

La Fondazione ENDISU ha partecipato direttamente ad alcune di queste iniziative e oggi vorrei condividere con voi le principali evidenze emerse da questa esperienza, in merito alla condizione studentesca nelle università. La Fondazione ha innanzitutto contribuito alla realizzazione della Carta europea dello studente, ovvero la *European student card* (ESC), che consente agli studenti in mobilità internazionale di veder riconosciuta la propria identità e il proprio *status* di studente presso l'ateneo ospite e di accedere quindi al *campus* e ai servizi ad essi dedicati. L'adozione da parte di un ateneo della Carta europea dello studente non richiede l'emissione di una seconda carta, ma la sua semplice registrazione nel registro centrale delle ESC.

La Carta europea dello studente è stata sviluppata dal 2016 al 2018 da un consorzio di nove organizzazioni, in rappresentanza di Italia, Francia, Germania e Irlanda, ed è stata finanziata dal programma *Erasmus plus*. Essa si sta diffondendo in tutta Europa, consentendo agli studenti in mobilità l'accesso diretto a servizi di base come biblioteche, lavanderie e fotocopiatrici, ma anche a servizi erogati da soggetti non accademici, come per esempio trasporti pubblici o eventi culturali, senza richiedere adempimenti amministrativi da parte dello studente presso l'ateneo di iscrizione.

Un'ulteriore iniziativa su cui la Fondazione ENDISU sta lavorando è MyAcademicID, progetto anch'esso finanziato dalla Commissione europea, che ha l'obiettivo di creare un identificativo digitale per gli studenti universitari europei e di utilizzare questo identificativo per integrare fra di loro alcuni servizi essenziali già esistenti, come per esempio la Carta europea dello studente, di cui ho appena parlato, e le applicazioni *online* di *Erasmus without paper* (EWP). Queste applicazioni, come l'EWP, sono un esempio concreto dell'impatto che l'innovazione tecnologica può avere sul mondo universitario. Tali applicazioni vengono infatti utilizzate dalle università europee per organizzare la mobilità studentesca del programma *Erasmus* in modo digitale, consentendo così di svolgere tutto il processo *online*, senza la necessità di trasmettere documentazione cartacea e abbattendo ovviamente costi e tempi della procedura.

La partecipazione diretta a queste iniziative ha consentito alla Fondazione ENDISU di osservare da una posizione privilegiata lo stato delle iniziative in corso e di quelle in fase di elaborazione. Da tale osservazione emergono alcuni elementi significativi, il primo dei quali è la portata che uno strumento innovativo può avere nell'efficientare i processi organizzativi e nel facilitare l'accesso degli studenti ai servizi essenziali, quando a monte c'è un'analisi attenta dei bisogni degli attori coinvolti.

Il secondo elemento è il grande potenziale ancora inespresso da molti degli strumenti digitali disponibili in Europa a supporto della mobilità studentesca, ma non solo, a causa della mancanza di *standard* di sviluppo condivisi e consolidati, che facilitino lo scambio di dati e l'integrazione di questi strumenti. Per questo crediamo sia necessario lavorare per costruire questi *standard* e per promuovere una maggiore adesione di questi strumenti anche nel nostro Paese. Tale adesione in molti casi è realizzabile grazie agli interventi a basso impatto tecnico per le organizzazioni coinvolte, ovvero per le università e gli enti per il diritto allo studio.

L'obiettivo a lungo termine promosso dalla Commissione europea è quello di realizzare un mercato digitale unico, che come primo risultato favorirà una maggiore competizione fra i *service provider* europei coinvolti, stimolando naturalmente una normalizzazione dei costi di accesso ai servizi offerti, a tutto beneficio degli studenti. Dal lato delle organizzazioni, questo significherà efficienza e modernità nella gestione della mobilità, ampliamento dei servizi offerti, miglioramento della propria visibilità e attrattività su scala internazionale. In questo contesto, la fondazione ENDISU continuerà anche nei prossimi anni ad impegnarsi per supportare la concretizzazione di questi scenari ad impatto positivo sulla mobilità internazionale e sulla libera circolazione degli studenti europei e italiani.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola ad Andrea Milillo, rappresentante degli studenti al Consiglio nazionale dei centri universitari (CNSU) e capogruppo del coordinamento delle liste per il diritto allo studio, in rappresentanza del quale è presente anche Gianluca Porta, segretario di tale coordinamento.

MILILLO. Signor Presidente, voglio ringraziare anch'io la Commissione per la possibilità che ci è stata offerta di parlare, da studenti, del Rapporto sulla condizione studentesca. Innanzitutto mi sembra che, a livello tecnico e per quel che riguarda i dati, sia già stato spiegato tutto perfettamente e condivido ogni parola detta nei precedenti interventi. Vorrei cercare quindi di offrire una sfumatura molto personale, cercando, da studente, di rappresentare come uno studente italiano si relazioni ai problemi presenti nell'ambito universitario. Di problemi infatti ve ne sono abbastanza e bisogna cercare in ogni modo di risolverli.

Intervengo in rappresentanza del Coordinamento nazionale delle liste per il diritto allo studio, denominazione che testimonia la nostra attenzione a tale tematica. Parlare di «diritto allo studio», infatti, significa sposare totalmente la concezione che eventuali sovvenzioni dello Stato debbano essere correlate ad un impegno didattico dello studente. Occorre tuttavia evidenziare il problema, già sollevato in precedenza, che lo Stato attualmente non riesce a offrire una sovvenzione a tutti gli idonei: questo è il problema che ci sta più a cuore. Tra i molteplici problemi che uno studente italiano può riscontrare nell'ambito universitario, abbiamo quindi scelto di puntare l'attenzione sul Fondo di finanziamento ordinario, esaminandolo in chiave comparata. Parlo da studente di scienze politiche; l'analisi comparata dei

dati è un modo di approcciare la realtà che quotidianamente mi viene insegnato. Il metodo di lavoro che abbiamo scelto per la presente audizione è quindi quello di analizzare il dato italiano in relazione a quanto accade in Europa, per permetterci di comprendere il reale impatto del dato relativo al nostro Paese. In Italia spendiamo lo 0,3 per cento del PIL nazionale in educazione terziaria. Il *trend* europeo è decisamente diverso e si va da Stati molto virtuosi, come la Danimarca, a Stati come la Gran Bretagna che pure spende lo 0,3 per cento del PIL, ma avendo un prodotto interno lordo maggiore del nostro, investe in termini assoluti una cifra maggiore dell'Italia nell'educazione terziaria. L'Italia purtroppo non riesce a investire al pari dello *standard* europeo.

Nel grafico che vedete possiamo analizzare il *trend* della spesa pubblica italiana, che è negativo. Sicuramente ciò è legato anche alle questioni economiche che dal 2008 hanno investito il nostro Paese. Si nota come dal 2014 vi sia un'inversione di rotta e si stia tornando a investire, ma il dislivello è evidente. Nello stesso grafico è utile anche notare, rispetto all'inversione di rotta di cui parlavo prima, come la linea di tendenza sia inclinata: significa che lo Stato sta tornando a investire nell'istruzione. Può sembrare una parola vuota, ma in realtà – lo dico da studente – «investire» in istruzione vuol dire investire su di noi, sui nostri sogni e sulle nostre capacità di dialogare con il mondo e relazionarci con esso. Può sembrare una parola vuota, ma in realtà rappresenta la richiesta di investire su di noi, di dar fiducia a noi e al nostro futuro, in relazione a un contributo che potremo dare nella comunità. In quest'ottica spero quindi che l'investimento sull'università sia molto meno astratto di quanto possa sembrare.

Sempre in chiave comparata, possiamo analizzare come il nostro Paese abbia un notevole distacco rispetto a Francia e Germania: la Francia, che è il Paese più vicino, investe un miliardo più di noi e la Germania ben due miliardi più di noi. Leggendo questi dati mi sono domandato per quale ragione questi Paesi abbiano deciso di investire nell'istruzione e cosa abbiano capito che in Italia non abbiamo capito o magari non riusciamo a trasmettere effettivamente nello stanziamento dei fondi.

Si può notare anche come dal 2008 in avanti il *trend* europeo sia stato negativo per tutti i Paesi. Tuttavia, la media europea è molto più alta della nostra. Nella tabella n. 5, sempre contenuta nel documento che vi è stato consegnato, abbiamo elencato la percentuale di spesa complessiva: la media europea è del 10,2 per cento, mentre in Italia è ferma al 7,9 per cento dal 2014. In chiave comparata si analizza come tutti i Paesi europei stiano indubbiamente facendo fatica, ma il divario tra l'Italia e gli altri Paesi europei è notevole. L'Italia deve quindi investire e riuscire a colmare questo *gap* che si è creato.

Per quanto riguarda il secondo punto ci siamo soffermati sul Fondo integrativo statale, che è la principale forma di finanziamento del diritto allo studio. Come detto in precedenza, il diritto allo studio è un tema a noi molto caro. Attraverso il grafico che vi sto mostrando, possiamo vedere come si stia ricominciando a investire in tale ambito, nonostante

dal 2008 al 2011 ci sia stato un grave calo. Tuttavia, ad oggi, in Italia ancora 7.500 studenti – come già detto in precedenza – non hanno la possibilità di scegliere liberamente cosa fare della propria vita. Non è un problema di poco conto, perché si sono trovati davanti all'impossibilità di scegliere se continuare gli studi in un percorso universitario o andare a lavorare. Questa scelta a loro non è stata concessa e mi sembra inverosimile dover constatare che nel 2019, per questo motivo, lo studente universitario sia ancora considerato un privilegiato. Mi rendo conto di essere un privilegiato, non per chissà quale merito, ma banalmente perché ho avuto la possibilità di scegliere.

Possiamo notare come ad oggi in Italia la principale risorsa per finanziare il diritto allo studio sia la tassa regionale pagata dagli studenti. In Italia il diritto allo studio viene finanziato primariamente dagli studenti stessi; non credo ci sia bisogno di continuare sul punto, perché è evidente a tutti quale sia la problematica di fondo. Nella figura n. 8 del documento, sul rapporto tra idonei e beneficiari, emerge come in Italia dal 96 per cento registrato nel 2017 siamo ora arrivati al 97 per cento del totale, ma 7.500 studenti si vedono ancora negato un diritto costituzionale. Pagare quelle borse di studio ai 7.500 studenti che ne sono rimasti fuori, oltre ad essere un segno di civiltà, è un diritto costituzionale.

Vorrei fare un ultimo appunto sui criteri di riparto del Fondo integrativo statale (FIS) che hanno generato situazioni bizzarre: la Lombardia si è vista ridurre del 20 per cento i finanziamenti per il diritto allo studio. La parte di FIS che è stata data alla Lombardia è diminuita del 20 per cento, mentre gli idonei sono aumentati del 25 per cento. Il caso del Molise, invece, è all'opposto: c'è stato un aumento del 25 per cento e una diminuzione degli idonei del 14,83 per cento. È dunque evidente che questo sistema di riparto genera problematiche: la Lombardia si è vista ridurre del 20 per cento le proprie risorse da spendere, a fronte di un aumento degli idonei del 25 per cento. Di conseguenza in Lombardia (essendo di Milano ho bene in mente il caso lombardo), alcune università, come l'Università cattolica del Sacro cuore, devono pagare di tasca propria le borse di studio. Una diminuzione così importante del FIS erogato alla Regione comporta, soprattutto per gli atenei privati, un problema di fondo, cioè l'impossibilità a volte di riuscire a pagare le borse di studio. Pertanto, oltre alle risorse erogate dallo Stato, bisogna anche considerare che gli atenei privati che al giorno d'oggi stanno finanziando le borse di studio potrebbero non avere più la possibilità di continuare a coprire questa platea di idonei, che rischierebbero di diventare idonei non beneficiari.

Per concludere, vorrei soltanto aggiungere una breve considerazione. Noi abbiamo presentato due richieste, ma i problemi non sono solo questi. Da studenti ne conosciamo tantissimi, come ad esempio la mancanza di spazio: io vengo dall'Università degli studi di Milano, in particolar modo dalla Facoltà di scienze politiche, dove è stato istituito un *test* di ingresso perché non c'è lo spazio fisico per accogliere tutti gli studenti. Questa è una tematica che per evidenti motivi impatta moltissimo sul diritto allo studio.

Da studente, a volte, ho l'impressione che nel nostro Paese ci sia una disaffezione generale sul tema dell'università. Come ho detto prima, investire sull'università è investire su di noi. Non vorrei scadere nell'aneddotica, ma vorrei riferirvi quanto mi ha raccontato recentemente una mia cara amica venezuelana che studia architettura a Caracas. Noi ci lamentiamo e evidenziamo i problemi del nostro sistema universitario, ma dal racconto che lei mi faceva della sua università è emerso un sistema autogestito in cui *ex* studenti si improvvisano professori e i ragazzi si improvvisano bidelli o fanno le pulizie. Spontaneamente le ho domandato perché avesse questo impegno costante, che andava al di là del suo essere uno studente universitario, e la sua risposta è stata impeccabile. Mi ha detto di essere convinta che il bene del suo Paese derivi da quello che lei sta facendo ora, cioè studiare all'università, e il fatto che l'università ci sia è sicuramente un bene per lei come studente, ma anche per la collettività. È un bene per tutti che vi siano medici che possono conseguire la specializzazione, perché se in un ospedale non ci fossero i dottori, la comunità della sua città e i suoi vicini ne risentirebbero.

Sono quindi convinto che investire nell'università voglia dire investire su di noi. Vi chiediamo di investire su di noi e sulla possibilità che il nostro apporto nella realtà quotidiana sia costruttivo e sia considerato un bene per tutti. È per questo che chiediamo fondi.

CANGINI (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per le loro relazioni che ci richiamano su un tema effettivamente poco dibattuto dalla politica, ma assolutamente centrale. Credo che centrale sia la questione sfiorata dalla relazione dalla dottoressa Mondin sull'assenza dei LEP: è evidente che se non vengono definiti, tutto il resto è fatto a spanne senza parametri oggettivi e con altissimo rischio di lacune non colmabili e neanche razionalizzabili. Semmai lancio un appello, all'interno di questa Commissione, ai colleghi di maggioranza: proviamo a lavorare su un testo condiviso da suggerire come stimolo al Ministero.

C'è però un punto che mi ha incuriosito, anche se mi rendo conto che è una questione di dettaglio: lei dava per scontato un dato che non ho mai letto – e le chiedo se può darci qualche elemento in più – rispetto al fatto che gli studenti nelle residenze universitarie abbiano un rendimento migliore. Le chiedo se ha qualcosa da aggiungere, perché mi incuriosisce molto.

MARILOTTI (*M5S*). Anch'io ringrazio molto gli auditi, che ci hanno offerto uno spaccato molto lucido e chiaro di una situazione che già conosciamo, almeno a grandi linee. Si tratta di un tema fondamentale e lo stesso ministro Fioramonti, nella recente audizione presso le Commissioni congiunte di Camera e Senato, ha ribadito il concetto secondo cui l'investimento in risorse umane va fatto soprattutto in favore di soggetti compresi in una fascia di età in cui la creatività e le capacità intellettive siano maggiori, ovvero prima del compimento dei quaranta anni.

Nel nostro sistema invece, a causa del precariato di cui poco si è parlato in questa sede, ma che è un problema molto rilevante che sfianca gli studenti, si arriva ad avere incarichi nelle università ben oltre i quaranta anni di età. Vi chiedo dunque una riflessione su questo punto che oggi non è stato affrontato, anche in relazione al diritto allo studio.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi da parte dei colleghi, desidero aggiungere alcune considerazioni prima di restituire la parola ai nostri auditi per la replica. Sottoscrivo anche le importanti considerazioni dei colleghi Cangini e Marilotti, che confermano l'importanza della presente indagine conoscitiva, che ha voluto focalizzare su un tema che tiene insieme la condizione studentesca e il precariato all'interno dell'università.

Si tratta infatti di temi complementari, perché insistono sulla grande questione di come provare ad allargare il nostro sistema universitario, cominciando dal garantire il diritto allo studio, che favorisce l'accesso degli studenti ai corsi universitari e permette di avere poi una massa critica di studenti, quindi laureati e ricercatori, che può consentire al nostro sistema Paese di competere a livello internazionale in termini di capacità di sviluppo economico. Ci consente anche, a livello internazionale, di essere una democrazia avanzata in termini di diritti, coesione sociale e contrasto alle diseguaglianze.

Detto questo, vorrei dai nostri auditi un'opinione su una questione che è rimasta sottotraccia negli interventi e che è stata data un po' per scontata. Sono passati ormai circa venti anni da quando è stato impostato il nostro modello di diritto allo studio, che è stato incardinato sulle Regioni. Trovo che questo modello sia ancora valido, ma nonostante la sua validità teorica in questa materia «concorrente», il fatto che finora non si sia data attuazione alle nostre prescrizioni di legge – come richiamato dalla dottoressa Mondin – ha fatto sì che lo stesso modello, in teoria assolutamente valido, non venga attuato se non con molte inadempienze. Il lavoro comune a cui si riferiva il senatore Cangini secondo me è assolutamente prioritario, sia sui livelli essenziali delle prestazioni e quindi su *standard* omogenei, sia sull'inadempienza e sul diritto negato alla fruizione delle borse di studio, come ricordava Andrea Milillo, per gli idonei che non possono usufruirne: si tratta di un vero e proprio diritto negato.

Vi è poi la necessità di aggiungere alle borse di studio – che tradizionalmente costituiscono la spina dorsale del nostro diritto allo studio – l'implementazione a livello regionale di un modello legato al *welfare* e ai servizi, in termini di edilizia e di residenzialità, ma anche con riferimento ad una molteplicità di aspetti, che vanno dal trasporto pubblico al diritto alla salute per gli studenti, per fare in modo che il nostro diritto allo studio sia davvero qualcosa di solido, come avviene ad esempio nei Paesi scandinavi che qui sono stati citati.

Allargare questo sistema significa innanzitutto dare attenzione alle nuove generazioni, parametrando non più sull'offerta, ma sulla domanda. La domanda potenzialmente è enorme e la nostra democrazia ha bisogno che questa domanda sia sempre più forte, anche perché viviamo tutti al-

l'interno di un'incessante rivoluzione digitale, che cambia incessantemente il modo di lavorare e la tipologia di lavoro e quindi reclama una generazione sempre più formata e formata continuamente.

Come diceva il senatore Marilotti – non posso che essere d'accordo – la ristrettezza del diritto allo studio è parte in causa anche per quello che riguarda il precariato all'interno dell'università. È obiettivo di tutti arrivare, ad esempio, ad una riforma dell'accesso al ruolo universitario. Ricordo a tal proposito che è stato depositato presso la nostra Commissione, qui in Senato, un disegno di legge che, tra l'altro, si occupa proprio di questo aspetto e che non a caso si collega alle tematiche che qui stiamo affrontando. L'auspicio, se la nostra Commissione lo vorrà, è di poterne affrontare l'esame quanto prima.

Si pone poi il tema importante di avere un'omogeneità del diritto allo studio a livello europeo. L'omogeneità a livello europeo è un grande tema che abbiamo di fronte a noi, che è stato affrontato soprattutto dalla Fondazione ENDISU, per cui è necessario stanziare risorse adeguate per consentire all'Italia di avvicinarsi agli *standard* europei. Occorre inoltre evitare – com'è stato detto molto giustamente – che una parte di quel finanziamento al diritto allo studio, attraverso la tassa regionale, non si scarichi sulle famiglie e quindi sugli stessi studenti.

Anche il tema del riconoscimento europeo mi pare molto interessante. Nell'audizione svolta qualche giorno fa, richiamata dal senatore Marilotti, abbiamo insistito tutti molto su una qualità che oggi manca al nostro sistema universitario, ovvero la capacità di aggredire fino in fondo l'internazionalizzazione e manca, a maggior ragione, anche al nostro sistema del diritto allo studio. Vi chiedo quindi un'opinione anche su questo, dopo i contributi ricchi e importanti che ci avete offerto, per completare i nostri lavori con un tassello utilissimo per il documento finale.

MONDIN. Signor Presidente, innanzitutto le residenze universitarie hanno intrinsecamente una valenza formativa. Gran parte degli enti per il diritto allo studio utilizzano l'istituto della conferma di anno in anno: se gli studenti mantengono i requisiti di merito che consentono l'accesso ai benefici, l'anno accademico successivo possono mantenere l'assegnazione del posto alloggio che è stato loro assegnato al primo anno solo in ragione delle condizioni economiche. Forse anche questo è un incentivo, perché normalmente il costo delle rette è di gran lunga inferiore a quello del mercato delle locazioni private. Non solo: rispetto agli altri studenti fuori sede, ma anche a quelli in sede, quindi quelli che studiano sotto casa, i risultati accademici sono migliori. Abbiamo fatto anche delle rilevazioni insieme a AlmaLaurea, che come forse sapete è il consorzio che raggruppa gran parte delle università italiane, da cui è possibile vedere le *performance* dei laureati anche in vista delle prospettive occupazionali. Si è quindi evidenziato questo dato.

Tra l'altro posso dire, anche con molto orgoglio per chi lavora in questo ambito, che gli studenti beneficiari degli interventi per il diritto allo studio sono più brillanti rispetto alla generalità degli altri studenti: si laureano prima, con risultati migliori, e sono più propensi a fare espe-

rienza all'estero. Poi ahimè – mi ricollego a quello che si richiama prima – hanno più difficoltà a trovare lavoro per via delle differenze sociali di partenza. La borsa di studio serve per dare opportunità nello studio, ma poi, per chi proviene da situazioni sociali più fragili e anche in aree geografiche del Paese economicamente più deboli, il passaggio al mondo del lavoro presenta maggiori difficoltà. Questo è un altro grande punto di riflessione.

Concludo dicendo che, in un Paese che cambia, probabilmente dovremmo concepire la borsa di studio non più come un intervento economico, ma come un concetto che richiama interventi e servizi che accompagnano gli studenti sin dal momento dell'orientamento in entrata, che è indispensabile per garantire una prosecuzione dello studio anche in contrasto agli abbandoni e che non deve essere promozione dell'offerta formativa, ma guida alla scelta già nella scuola superiore. Gli interventi devono poi proseguire nell'orientamento e nel tutorato *in itinere*: da questo punto di vista occorre mettere in rete i soggetti, come gli enti per il diritto allo studio, le università, gli enti locali e chi si occupa di formazione. Vi è infine l'orientamento in uscita, con la possibilità di utilizzare strumenti per accompagnare gli studenti e avvicinarli al mondo del lavoro e poi naturalmente sostenere i percorsi di chi si impegna all'interno dei contesti accademici. Sapete che non per tutti i dottorati è prevista la borsa di studio e noi, come ente per il diritto allo studio, possiamo intervenire, ma poi si sconta ancora una disomogeneità a livello nazionale. Bisognerebbe mettersi insieme tutti con un sano principio di collaborazione e efficientamento delle risorse.

PRESIDENTE. Permettetemi di fare un'osservazione, richiamandomi a quello che lei dice. Nei lavori precedenti a questa indagine conoscitiva abbiamo molto sottolineato come la strozzatura e la barriera tra gli studi superiori e gli studi universitari sia essenzialmente di tipo sociale, oltre che di provenienza geografica, e concentrata tra gli studenti provenienti da istituti tecnici e professionali, che in gran parte provengono da famiglie che hanno maggiori difficoltà dal punto di vista economico. Questo è un tema assolutamente centrale e sono contento che Andrea Milillo abbia prima sottolineato come negli ultimi anni ci sia stata un'inversione di tendenza su questo grazie allo strumento della *no tax area*, introdotto nella scorsa legislatura, che ha dimostrato la sua validità.

MILILLO. Signor Presidente, è innegabile che in vent'anni la necessità e quanto viene richiesto dallo studente in relazione al diritto allo studio sia cambiato. Sono perfettamente d'accordo con l'affermazione che il tema non si può limitare soltanto alle borse di studio, perché secondo me è veramente molto ampio. Con diritto allo studio si intende sì una borsa di studio, ma anche spazi in cui poter dormire e studiare, oltre ad altre tematiche che spesso vengono dimenticate. Quando si parla di diritto allo studio si deve tener conto del fatto che si stanno fornendo borse di studio o alloggi a studenti che sono fuori sede e arrivano da altre zone del Paese. La mia idea persona-

lissima è che il diritto allo studio debba diventare effettivamente a tutti gli effetti un sistema di *welfare*, per cui uno studente deve avere la possibilità anche di accedere a un medico e a uno psicologo.

Il sistema dell'Ente per il diritto allo studio dell'Università Cattolica (EDUCatt) è un esempio che sta proponendo un modo nuovo di affrontare il tema del diritto allo studio. Penso alla possibilità di avere medici all'interno dell'università e soprattutto di avere un medico di base presso la propria università senza dover rinunciare a quello della propria località d'origine, come attualmente succede. Bisogna creare un sistema di *welfare* che dia la possibilità a uno studente di studiare; garantire la borsa di studio è sì un primo passo che bisogna fare (perché a oggi non viene fatto neanche al cento per cento), ma non ci si può limitare a questo. Bisogna cambiare totalmente la visione del diritto allo studio.

NATALI. Signor Presidente, il quadro che ci ha rappresentato in modo esauriente la dottoressa Mondin, con la quale mi complimento, è quello attuale del diritto allo studio. Secondo me c'è un problema di risorse e di individuazione dei livelli essenziali, perché una volta individuati non è più possibile immaginare che il beneficiario non si veda attribuita la propria borsa di studio, se non altro perché, avendo stabilito i livelli essenziali, può ricorrere alla tutela giurisdizionale, dal momento che, se è un livello essenziale, deve essere riconosciuto. Pertanto ha inquadrato esattamente la questione.

Il tema di fondo è, secondo me, che bisogna aprire una riflessione se la strategia di Lisbona e il cosiddetto processo di Bologna siano ancora condivise; se c'è un ateneo sotto casa non è come per l'ospedale sotto casa rispetto al quale ci dobbiamo preoccupare per la qualità dei servizi che rende. Se un ateneo partecipa alla crescita culturale nel territorio dove si insedia, va mantenuto e sostenuto. Se invece si ritiene che quella strategia vada rivista, è chiaro che allora le risorse vengono fuori da quel sistema. Ricordo ad esempio che sui corsi di laurea «tre più due» la Corte dei conti ha già fatto presente che ci sono duplicazioni di costi e spese che probabilmente possono essere meglio gestite. Inoltre, se andiamo a vedere il confronto con gli altri Paesi europei, il quadro – com'è stato giustamente rappresentato – è desolante.

Apro solo una parentesi sull'Ente per il diritto allo studio dell'Università Cattolica del Sacro cuore, che non è un'università privata. Nel nostro sistema abbiamo le università statali, le non statali – a cui appartiene EDUCatt – e le private. È un ragionamento diverso. EDUCatt è l'Ente per il diritto allo studio dell'università Cattolica, che non ha un fondo di finanziamento ordinario (FFO) come un ateneo, ma ottiene a piè di lista un riconoscimento di un certo importo in base al fatto che ha circa 60.000 studenti universitari iscritti e svolge un ruolo da quel punto di vista. Pertanto, a maggior ragione, per il fatto di doversi far carico dei costi delle borse di studio, nella latitanza dei fondi soprattutto regionali della Lombardia, è chiaro che si trova in evidenti e comprensibili difficoltà.

Detto questo, si parla molto della Carta europea dello studente, perché superare i programmi *Erasmus* e consentire a uno studente di un qualunque ateneo italiano di recarsi ad esempio all'Istituto Pasteur di Parigi, magari per redigere la tesi o approfondire un argomento, venendo riconosciuto come studente e dunque accedendo alla biblioteca, alla mensa e agli alloggi e svolgendo i propri studi, per poi tornarsene a casa, come se fosse andato in un ateneo del suo stesso Paese, significa per certi versi compiere una rivoluzione culturale. Questo scambio di studenti europei negli atenei non fa altro che accrescere la comunità europea, superando cioè il concetto della comunità europea della moneta unica per incarnare il concetto di una comunità europea vera. Grazie dunque allo scambio, che naturalmente avverrà tra gli studenti per la loro curiosità, si determinerà una crescita. Noi scommettiamo in una crescita dell'internazionalizzazione dei nostri atenei che, seppure nel quadro che è stato descritto stamattina, sono comunque atenei di grande capacità dal punto di vista della didattica e dell'insegnamento e in più hanno un bagaglio culturale e monumentale unico al mondo. È una battaglia che dobbiamo portare avanti, perché abbiamo solo da guadagnarci.

Poi è chiaro che si creerà una mobilità tra studenti, che andranno da uno Stato ad un altro, ma su questo si applicheranno le stesse norme che già esistono per regolare la mobilità in materia sanitaria e non mi pare che sia un problema. Dunque, se un mio studente non consuma in Italia un pasto alla mia mensa, glielo rimborso perché l'ha consumato in Francia e la Francia rimborserà il suo studente, che è venuto a mangiare da noi: parliamo di somme oggettivamente ridicole rispetto all'obiettivo che si potrà raggiungere.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione acquisita nella seduta odierna sarà resa disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,20.

